

STRAGE IN ISRAELE.

Sul luogo dell'attentato fischiato il capo dello Stato Ma il premier conferma la linea del dialogo con l'Olp



La rabbia di un israeliano che manifesta dopo l'attentato

Ar el Yeruzsa emsky Ap



13 settembre 1993 comincia da questa storica stretta di mano tra Rabin e Arafat, sotto gli auspici di Clinton, il percorso di pace

La destra ultrà caccia Weizman

Rabin non cede: «Guerra ai nemici della pace»

Il giorno del dolore si trasforma nel giorno della rivolta. Centinaia di attivisti dell'estrema destra ebraica imperverano nelle strade di Gerusalemme al grido di «morte agli arabi». Un gruppo di manifestanti tenta di assalire il capo dello Stato Ezer Weizman. Fischiati sulla scia di Weizman, il premier Rabin ribadisce che i negoziati con i palestinesi proseguiranno. «Non c'è alternativa al dialogo».

Weizman. Circondato da un imponente servizio d'ordine, Weizman si muove come un automa tra i rotoli degli autobus e strade insanguinate. Esercizi di non-finito per nascondere. «Dobbiamo e saremo uniti solo così potremo superare momenti tanto terribili come questo», ripete alle persone che gli si stringono intorno per sapere, per avere conforto da quell'uomo in cramic che rappresenta lo Stato ebraico. Ma per gli attivisti della destra Ezer Weizman è solo un nemico da contestare. Il più duramente possibile.

Urla e insulti

Partono i primi fischi, vengono scanditi gli slogan intrisi di odio e di desiderio di vendetta. Weizman impallidisce. La sua voce si incrina. «Sono venuto per unirmi al vostro dolore», prova a dire, «vi prego non aggiungete violenza e violenza». Preghiere della colomba. Ezer, l'eroe della «Guerra dei sei giorni», Ma è inutile, dalle fila dei manifestanti qualcuno scaglia dei sassi contro il capo dello Stato. «Morte agli arabi e ai traditori del popolo ebraico», urlano i contestatori. Le telecamere si sollevano sul volto di Weizman. Su quel volto è dipinta l'angoscia di un intero popolo che non trova più la sua unit-

nemmeno davanti ai corpi senza vita dei propri fratelli. «Vi prego, ripete - fatevi parlare». La situazione rischia di precipitare. Per evitare il peggio, le guardie del corpo frusciano via Weizman mentre continuano gli scontri fra i manifestanti e la polizia. Dato che Rabin sbraitava minaccioso uno dei capi della rivolta, noto attivista di un gruppo di estrema destra, E Rabin il bossaggio principale dei manifestanti è lui, l'artefice di quella «pace inedita» contro cui si scagliano gli ultranazisti. Quelli armati e quelli in «doppio petto», come il segretario generale del Likud, Benjamin Netanyahu. Lui non è sceso in piazza, ma le sue parole offrono la massima copertura politica a coloro che hanno cercato di assalire il capo dello Stato. «Quei nomi», scandisce dai microfoni della radio militare, «sono diretta conseguenza delle scelte compiute dall'altro governo. E questo è solo l'avanguardia di ciò che potrà succedere quando il nostro esercito abbia dominato la Cisgiordania. Basta con i cedimenti! Basta con Netanyahu! Basta con una pace che ha provocato per Israele solo morte e distruzioni».

La strage di Gerusalemme segna così l'apertura della campagna elettorale della destra ebraica e il ritorno di chi si vagliate integralisti di

«Hamas». Ma il dialogo non ha alternative perché incompiute i negoziati e proprio ciò che vogliono i terroristi islamici, a rafforzare lo è il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. «L'Olp» arriva in serata dallo stesso Rabin. «Siamo in guerra contro i nemici di Israele e della pace. La nostra sarà una guerra senza quartiere», dura spietata, dichiara il premier. Rabin sta in un messaggio alla Nazione, trasmesso anche televisivo, unfrate-

-Basta trattare-

Ma non è questo che pretendono gli attivisti di destra che imperverano nelle strade di Gerusalemme e che hanno linciato le mobilitazioni generali in tutta la Cisgiordania. No, ciò che vogliono è la rottura del negoziato e l'abbandono delle trattative in corso ad Edith. Su questo però il primo ministro non cede di un millimetro. Anzi, riconosce che l'Autorità nazionale palestinese sta collaborando efficacemente con Israele alla lotta ai terroristi e aggiunge: «Al dialogo non c'è alternativa e su questa strada proseguirò assieme al presidente Arafat». I negoziati saranno interrotti, annuncia Rabin in segno di lutto per le vittime, ma i centri dei terroristi di Hamas, annunciò, saranno subito dopo sequestrati e distrutti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Gerusalemme è in fiamme. Al dolore della gente per quella bomba assassina che ha colpito nel cuore della città santa si aggiunge la rabbiosa rivolta della destra ebraica. Un paese sotto shock, questo è Israele. Un paese diviso a metà, una parte della quale è fermamente convinta che quei colpi di mano sono diretta responsabilità del tradimento di Yitzhak Rabin. E allora non c'è tempo per piangere le vittime dell'ennesima strage limitata. Hamas non c'è tempo per lenire il dolore dei feriti o per tranquillizzare i loro familiari. Ciò che conta per gli ultranazisti è occupare le strade, organizzare la protesta contro il governo laburista colpevole di aver ceduto ai terroristi arabi. E così gli attivisti di destra, mischiatisi tra la folla sionista sul luogo dell'attentato, cercano di trasformare il pianto e la paura

della gente in una manifestazione violenta contro il primo ministro e i suoi sgherri al servizio di Arafat. Eccoli spostarsi davanti agli uffici del premier, bloccare le strade, sdraiarsi per terra e provocare gli agenti di polizia. «Siete solo capaci di colpire gli innocenti, mentre i criminali palestinesi fanno il loro comodo e semmano morte», fa il loro sostenitore di Eretz Israel (la Grande Israele), tentare di rompere i cordoni della polizia per spingersi dentro la Gerusalemme araba. «Morte agli arabi, morte ai venditori», chiedono i nostri fratelli. Ma la polizia resiste. Si accendono tumulti corpo a corpo, un grido di fronte tra i manifestanti. Ma un voice si dilonda tra i manifestanti. «Torniamo sul luogo della strage, facciamo pagare ai traditori laburisti, il traditore di turno. Il vostro popolo è stato ucciso dal capo dello Stato Ezer

Parla Avi Pazner, l'ambasciatore israeliano a Roma: indietro non si torna «Arafat educi i suoi contro il terrorismo»

Anche se tutti lacrime e sangue sono il prezzo da pagare, andremo avanti nel processo di pace. affinché in futuro vicende come quella odierna non debbano più ripetersi. Così afferma in un'intervista telefonica Avi Pazner, ambasciatore d'Israele in Italia. Ma Arafat deve fare di più per spiegare ai palestinesi che solo la pace darà a tutti la vittoria. I terroristi non agiscono solo contro Israele, ma anche contro Arafat stesso.

al negoziati avranno nuovi argomenti contro il processo di pace.

In un paese democratico è impossibile che tutti al cento per cento pensino alla stessa maniera. E' normale che esistano opposizioni politiche che esprimono proprie opinioni anche attraverso manifestazioni pubbliche. Ma come non c'è cosa di tutto diversa dal far saltare gli autobus, per i palestinesi non si può assolutamente paragonare il terrorismo ai disastri naturali. La religione per il loro capo Ezer Weizman non è un fatto religioso. Quel che scendibile è una campagna di educazione del popolo palestinese. E' un peccato che un ripete, lei e la sinistra, possa essere ostile alla pace. Ma dovete biondo con i suoi e le loro opinioni in materia di politica.

A chi spetterebbe condurre questa campagna educativa?

All'Autorità palestinese, ad Arafat

in pubblico. Deve spiegare il suo popolo che il terrorismo non è solo di chi è contro Israele, ma contro i palestinesi stessi. E contro i loro in particolare. Dovrebbe far capire che il più facile è capire che i palestinesi non potranno vincere nessun guerra e che solo la pace darà a tutti la vittoria. Arafat non è un fatto abbastanza convinto e sa gente che il fatto non si neghi, il terrorismo.

E tuttavia in questo come in altri episodi precedenti, la condanna da parte di Arafat è stata netta.

E' un fatto positivo, ma non basta. C'è qualcosa che deve essere fatto ogni giorno. E' meglio che l'Autorità palestinese prenda misure concrete contro le organizzazioni che minano la pace, come Hamas, Jihad islamica e Paes, che queste organizzazioni agiscono anche contro Arafat.

Lei ritiene che da quando è iniziato il processo di pace Hamas e Jihad islamica abbiano guada-

gnato consensi fra la popolazione palestinese?

No, non hanno guadagnato consenso. Sono un minoranza e per questo sono sanguinari. L'unico strumento solo per fare capire tutta la gente del Medio Oriente è il Medio Oriente. Dalle loro inspiegabili, l'Aviv con una dell'israeliana politica, si può dire, nulla di buono. Il Islamismo, per sé, è un senso al nostro Islamismo, che è una delle più grandi religioni del mondo, e un grande esempio di civiltà. Il Islamismo è un grande esempio di civiltà. Il Islamismo è un grande esempio di civiltà.

Come procedono le trattative fra governo e palestinesi? Bisogna forse accelerare?

No, penso che ci siano un sacco di cose da fare, e che ci siano dei problemi che non si possono risolvere. Sembra una prima o dopo, un'aggiunta di un accordo, e non è un accordo, è un accordo. Ma non è un accordo, è un accordo. Ma non è un accordo, è un accordo.



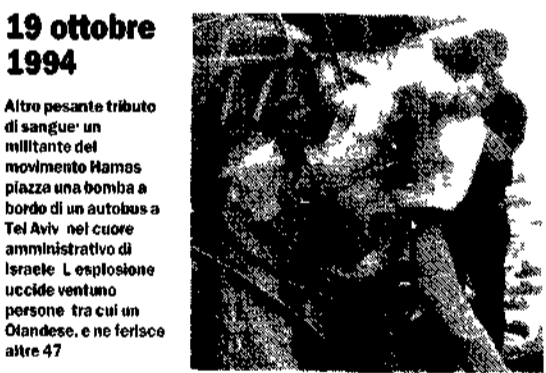
6 aprile 1994

Un palestinese lancia un'autobomba contro un autobus ad Afula (nord): otto israeliani restano uccisi e altri 44 feriti. L'attentato viene rivendicato da Hamas, Movimento per la resistenza islamica, che afferma di voler vendicare così l'uccisione di 29 palestinesi da parte di un colono a Hebron.



13 aprile 1994

Il movimento di Hamas colpisce Israele per la seconda volta in una settimana. Con una bomba a Hadera (45 chilometri a nord di Tel Aviv) i terroristi uccidono cinque israeliani e ne feriscono altri trenta. L'ordigno era stato piazzato in un autobus nella stazione di Hadera.



19 ottobre 1994

Altro pesante tributo di sangue: un militante del movimento Hamas piazza una bomba a bordo di un autobus a Tel Aviv nel cuore amministrativo di Israele. L'esplosione uccide ventuno persone, tra cui un Olandese, e ne ferisce altre 47.



22 gennaio 1995

Due terroristi suicidi fanno una strage a Beit Lid, a nord di Tel Aviv. I due, militanti della Jihad islamica in Palestina, si fanno saltare in aria uno dopo l'altro alla fermata di un autobus. Il bilancio dell'attentato è di ventuno morti, tra cui venti soldati, e sessantacinque feriti.



24 luglio 1995

Ancora un attentato sempre vicino a Tel Aviv: un palestinese si fa saltare in aria con una bomba a bordo di un autobus a Ramat Gan. L'attentato rivendicato da un telefonista anonimo che dice di parlare a nome del Movimento di resistenza islamica Hamas.